

Le condizioni politiche della alternativa democratica

Il movimento sindacale

33 A - Unità, autonomia, democrazia. Un sindacato forte, unito, rinnovato, saldamente legato ai lavoratori è condizione per ogni progresso democratico, sociale e civile nel nostro paese. È peculiare all'Italia l'esistenza di un movimento sindacale espressione di una pluralità di forze e di orientamenti politici e culturali diversi: non riducibili alla sola sinistra.

Il Pci ribadisce la sua profonda convinzione che l'autonomia sindacale sia un valore permanente anche in una società rinnovata e nella quale governino i partiti espressione del movimento dei lavoratori. Esso considera dunque errata e respinge l'idea che si debba costruire «il sindacato dell'alternativa».

Tuttavia, un sindacato autonomo, democraticamente legato ai lavoratori ed espressione dei loro bisogni ed interessi di fondo, non può non porsi il problema del contributo che esso può dare alla costruzione di una democrazia più avanzata ed aperta, non bloccata da preclusioni e vincoli, nella quale a tutte le forze politiche che esprimono il mondo del lavoro si apra la possibilità di esercitare un ruolo di governo.

Tutte le principali conquiste dei lavoratori italiani sono state realizzate grazie all'unità del movimento sindacale. Essa, innanzitutto, costituisce per i lavoratori la condizione di maggior forza possibile; in secondo luogo rappresenta un potente fattore di progresso democratico e sociale. Per questo i comunisti sono schierati senza riserve nella lotta per dare basi solide a questa unità che ha per essi valore strategico e di principio.

Ciò vale a partire dall'unità della Cgil, da una rinnovata capacità di legarsi ai lavoratori e di rappresentare un punto di riferimento comune per le forze della sinistra e del progresso. L'unità sindacale è ineludibilmente legata alla autonomia e alla democrazia. Tutti e tre questi aspetti sono entrati in crisi negli ultimi anni.

B - I motivi di difficoltà e di crisi. Le difficoltà e la crisi del movimento sindacale derivano in primo luogo dalle modificazioni profonde nella realtà produttiva. Un attacco di portata strategica, condotto sul piano nazionale e internazionale, ha puntato ad utilizzare la nuova fase della rivoluzione tecnologica, per mettere i sindacati sulla difensiva, riducendone fortemente sia la capacità di incidenza sulle politiche economiche e sociali del Paese, sia l'efficacia della stessa azione rivendicativa. E in questo quadro che negli ultimi anni si sono verificati pesanti tentativi di condizionare l'autonomia dei sindacati. A tali attacchi sarebbe stato necessario rispondere con un rinnovato rapporto con i lavoratori. Il fatto che invece la democrazia sindacale si sia impoverita e che tale problema non sia stato posto con la forza necessaria ha reso più difficile la conoscenza ravvicinata dei mutamenti produttivi e sociali, la svolta necessaria a governare i processi di ristrutturazione e di riconversione, la capacità di rappresentare la più complessa composizione sociale del Paese.

Pur ottenendo risultati parziali, talvolta importanti e significativi, nel contenimento delle conseguenze più gravi della offensiva conservatrice sulle condizioni dei lavoratori, il movimento sindacale ha trovato la sua maggiore difficoltà sia in rapporto all'esigenza di costruire un movimento per l'occupazione e lo sviluppo, sulla base di un grande patto di solidarietà tra le forze del lavoro subordinato, i giovani e le donne in cerca di occupazione a partire dal Mezzogiorno; sia dinanzi alla necessità di sviluppare una strategia rivendicativa in grado di reinterpretare e rappresentare bisogni e aspirazioni dei lavoratori, in funzione delle profonde trasformazioni professionali, culturali e sociali.

Questa duplice, fondamentale esigenza non può essere soddisfatta nel quadro della logica centralizzatrice cui la iniziativa padronale e governativa hanno tentato di spingere i sindacati in questi anni. Ma bisogna riconoscere che una parte di essi ha perseguito, sia pure per altri motivi, questa stessa logica; nella convinzione cioè di ovviare così a difficoltà oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati.

Essa rischia, tuttavia, come l'esperienza dimostra, di sostituire all'impegno per una necessaria riorganizzazione democratica delle rappresentanze sociali, fondata sull'articolazione e sul consenso attorno ad un disegno innovatore, la ricerca di una legittimazione del sindacato sancita dallo Stato e dalla legge e imposta al mondo del lavoro come scelta di vertice, anziché continuamente ricreata nel rapporto con i lavoratori e con le incessanti modificazioni del mondo del lavoro.

C - Programmazione e contrattazione. Prospettare l'esigenza di un superamento della logica centralizzatrice e neocorporativa non significa sottovalutare l'importanza del rapporto tra sindacato, programmazione e istituzioni. È un dato altamente positivo che in questi decenni il peso politico e contrattuale del movimento sindacale nelle decisioni di politica economica sia cresciuto. La collocazione a pieno titolo dei sindacati quali soggetti della politica economica è una conquista culturale e civile e una garanzia di tenuta e consolidamento del quadro democratico. Ogni concezione angusta del ruolo del sindacato finisce per negarne la funzione di soggetto attivo della programmazione. Perché una organizzazione di massa come il sindacato possa assolvere a questo ruolo essa ha naturalmente bisogno di un punto di vista specifico e determinato e cioè quello della interpretazione dei problemi e dei bisogni di un ampio arco di forze di lavoro, partendo dai mutamenti profondi prodotti dalla crisi.

Il pieno riconoscimento della pluralità, specificità e autonomia delle diverse figure sociali, che oggi compongono il mondo del lavoro, sollecita un forte decentramento e una ampia articolazione nella qualità e nella struttura della contrattazione; il rilancio di una concezione della iniziativa

sindacale non in termini meramente aziendalistici e categoriali, ma come capacità di intervento sui problemi dell'organizzazione del territorio e della società; l'impegno per l'avvio di concrete forme di sperimentazione di elementi di democrazia industriale.

D - Democrazia sindacale e incompatibilità. Lo sforzo di rinnovamento richiede lo sviluppo e la qualificazione dei contenuti democratici della vita sindacale. Democrazia sindacale è capacità di esprimere in tutti i suoi aspetti la realtà effettiva dei lavoratori, e di rispettare il criterio della «circolarità» dal basso verso l'alto e viceversa nella costruzione delle decisioni. Garanzia fondamentale della democrazia è, anche per il sindacato, il principio di maggioranza. Ciò non significa affatto negare l'esigenza di tenere conto di legittimi interessi e diritti particolari e di valorizzare le nuove figure sociali; al contrario proprio questa esigenza deve fare avvertire l'urgenza della definizione di regole democratiche accettate da tutti, in base alle quali il principio di maggioranza possa correttamente esprimersi senza dar luogo a prevaricazioni ed abusi. Così come è necessario garantire ed estendere la partecipazione effettiva di tutte le componenti sociali del mondo del lavoro nell'esercizio della democrazia sindacale. Per questa esigenza di democrazia sono essenziali strumenti di vita sindacale ancorati al principio della rappresentatività e metodi di costruzione delle vertenze che comprendano tutti i possibili strumenti della democrazia, compreso quello del referendum, e che si fondino sulla rigorosa definizione di uno «statuto della democrazia sindacale», così come da tempo propone la Cgil.

Ma il necessario processo di rafforzamento dell'autonomia sindacale è anche strettamente legato alla possibilità di una sempre più libera e democratica vita interna di ogni singola organizzazione. Si lega a tale esigenza la questione del tesseramento come forma di adesione militante.

Il modo schematico e rigido con cui si è dato attuazione alla incompatibilità, in particolare per quanto riguarda gli incarichi di partito, non ha servito agli scopi per cui essa era stata adottata. L'esperienza ha dimostrato che il vero fondamento della autonomia sindacale, più che nella incompatibilità, sta nella capacità del sindacato di stabilire un continuo e fecondo rapporto coi lavoratori.

Il tessuto associativo democratico della imprenditoria diffusa singola e associata

34 In questi ultimi anni si è verificata una forte crescita delle organizzazioni sindacali ed economiche della imprenditoria diffusa. Ciò è in primo luogo l'espressione del peso maggiore che queste imprese hanno conquistato nel sistema economico complessivo. Oltre alle cause oggettive di tale crescita a questa hanno in gran parte contribuito le politiche sindacali positive e moderne condotte dalle rispettive associazioni che hanno posto al centro la qualificazione e lo sviluppo della impresa per altro rifiutando da pratiche assistenzialistiche e clientelari.

Altro elemento essenziale di questa crescita è rappresentato dallo sviluppo del carattere autonomo, democratico, pluralista di queste organizzazioni, il che ha consentito che si realizzasse un più elevato grado di unità tra le diverse realtà che questo mondo rappresentano e che hanno origini, storie, esperienze diverse.

Questi processi, per altro ancora insufficienti, sono da considerarsi positivamente. Si deve quindi operare, evitando tentazioni collateraliste, affinché nuovi più avanzati traguardi vengano raggiunti in questo campo favorendo una maggiore capacità di aggregazione, di intese unitarie anche in forme permanenti, una salvaguardia e uno sviluppo dell'autonomia della piccola imprenditoria rispetto alle altre parti del sistema economico, alle altre forze sociali, alle istituzioni e alle forze politiche. Tale autonomia non può e non deve significare separazione o chiusura corporativa, ma volontà di confronto dialettico positivo con l'insieme della società per pervenire a sintesi che contribuiscano al progresso e al rinnovamento del Paese, al consolidamento del regime democratico.

Una convenzione programmatica delle forze di progresso

35 L'alternativa democratica richiede una iniziativa che si sviluppi su diversi terreni, che solleciti e sposti in avanti — nel rispetto dell'autonomia e dell'identità di ciascuno — forze di diversa tradizione e di differente ispirazione culturale e ideale, che chiami a confronto tutte le energie positive delle quali è ricco il tessuto pluralistico della democrazia italiana: che riconosca e valorizzi temi e sollecitazioni di cui sono portatori i movimenti che si sviluppano nella società.

Come è possibile far avanzare e dare uno sbocco unitario a questo multiforme processo? È necessario aprire un processo, un articolato movimento di lotta, di ricerca e di impegno sui contenuti del cambiamento e della trasformazione da cui possa scaturire una convenzione programmatica.

Al di là di pregiudiziali e di steccati ideologici e con la partecipazione non solo di partiti, ma di associazioni, movimenti, singole personalità, occorre promuovere un confronto aperto sulle grandi scelte per l'avvenire della società italiana. Per preparare questo appuntamento, il Pci si rivolge a tutti coloro che avvertono la necessità di rimettere positivamente in movimento la situazione politica del Paese.

Una nuova fase di iniziativa e di lotta

36 L'aggravarsi della crisi del pentapartito crea le condizioni e rende tanto più necessaria una nuova fase della iniziativa politica e della lotta per l'alternativa, partendo da un programma riformatore e mirando ad aggregare un ampio schieramento di forze laiche e cattoliche. Essenziale è la capacità del Pci di misurarsi con altre forze politiche nel reimpostare e affrontare i problemi inediti e di fondo della società italiana, di lavorare, così, anche per nuove aggregazioni politiche sulla base del programma. Ciò significa che non si costruisce l'alternativa democratica semplicemente indicando una formula di governo e verificando se esista una maggioranza parlamentare per sostenerla. Una tale visione riduttiva porta ad assumere posizioni di passività e ad ignorare o a sottovalutare la questione di fondo: e cioè che l'alternativa chiede quel rinnovamento delle idee delle forze di progresso e di sinistra, quello sforzo programmatico e quella capacità di aggregazione di forze sociali che sono state sottolineate dalle Tesi fin qui svolte.

A questa opera di rinnovamento sono chiamati non solo i partiti del movimento operaio socialista — comunisti e socialisti — e altre forze democratiche progressiste, ma, più in generale, quella vasta area di personalità, di competenze di forze e movimenti diversi che compongono la sinistra italiana. Di grande interesse è stato, in questi anni, il contributo della «sinistra indipendente» ad una ricerca unitaria, a misurarsi con problemi nuovi, ad arricchire il patrimonio e il programma della sinistra.

Un tale processo può modificare i rapporti di forza a favore delle idee di progresso e di riforma e spostare su posizioni più avanzate tanto il partito socialista quanto altre forze democratiche laiche e cattoliche; rendendo così possibile un governo di alternativa, che è indispensabile al fine di realizzare un ricambio di indirizzi, di programmi, di classe dirigente, e di sbloccare così la democrazia italiana dopo 40 anni di governi dominati ininterrottamente dalla Dc.

In questa prospettiva è fondamentale il rapporto con il Psi e con le altre forze di sinistra. Vi sono oggi condizioni nuove, sul piano europeo, per quel che riguarda i rapporti tra le tradizionali componenti storiche del movimento operaio: appaiono infatti oggettivamente superati i vecchi schemi della contrapposizione tra socialdemocrazia e comunismo, ed è all'ordine del giorno il tema di una nuova sinistra riformatrice.

La linea dell'alternativa democratica, la ricerca dell'unità a sinistra, non escludono ed anzi sollecitano, più ampie convergenze, al di là della composizione di maggioranze e di governi, sui grandi temi della pace, della indipendenza nazionale, della difesa e dello sviluppo della democrazia.

Governo di programma

37 Il Pci intende contribuire alla ricerca di soluzioni politiche e di governo che segnino il superamento della formula e della logica politica del pentapartito.

Tale logica va superata innanzitutto nel senso di partire non da scelte pregiudiziali di schieramento, ma da uno sforzo volto a individuare i più gravi ed urgenti problemi del paese e a verificare la possibilità — già nell'attuale legislatura — di ampie convergenze tra le forze politiche democratiche su una piattaforma capace di avviare a soluzione tali problemi. Queste convergenze possono dare luogo a governi di programma, senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci e senza oscurare l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore.

In questa direzione è andata la proposta del Pci durante l'ultima crisi ministeriale, con l'indicazione dei più urgenti obiettivi riguardanti le questioni internazionali, le difficoltà economiche e la crisi finanziaria dello Stato, le esigenze di riforme istituzionali. Quest'ultimo punto potrebbe essere particolarmente caratterizzante, poiché un governo di programma dovrebbe proporsi di favorire — con proprie iniziative e attraverso i propri comportamenti — la realizzazione delle necessarie riforme istituzionali, e, più in generale, dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabili per la costruzione di un sistema democratico più avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese.

Il governo di programma si colloca dunque nel processo che fa avanzare e rende matura la prospettiva dell'alternativa democratica.

La politica del Psi

38 Il Pci non mette in discussione la ricerca, da parte del Psi, di un più ampio insediamento elettorale e di un ruolo protagonista nella vita del Paese. Ciò che abbiamo criticato è stato il tentativo — rive-

latosi del resto illusorio — di conquistare un più ampio spazio attraverso una accentuata conflittualità a sinistra e l'emarginazione del partito comunista.

Il Psi ha potuto trarre vantaggio, negli ultimi anni, dal più equilibrato rapporto elettorale tra Dc e Pci e per far valere un proprio ruolo determinante sia nel governo del Paese sia negli enti locali. Ma anziché utilizzare questo ruolo per favorire una evoluzione della situazione politica verso un reale ricambio di governo, ha preferito puntare sulla conquista di posizioni di preminenza nell'ambito delle tradizionali alleanze sociali e politiche che governano il Paese e di spazi di potere, sulla base della logica della occupazione dello Stato.

Questa politica e l'aspro dissenso che ne è derivato tra Psi e Pci non sono nati certamente da un esclusivo calcolo di potere bensì da una diversità di valutazioni sulla crisi italiana e sulla natura e le caratteristiche dell'offensiva neoliberalista in campo internazionale.

Per una certa fase è prevalsa nel Psi la convinzione che fosse possibile conciliare una ipotesi riformista con una stabilizzazione di tipo neoliberalista; che in sostanza fosse possibile, grazie anche ad una ripresa delle economie capitalistiche a livello internazionale, garantire un processo di modernizzazione e di sviluppo senza affrontare i nodi strutturali della crisi italiana.

Oggi i margini di questa politica sembrano essersi esauriti. Comunemente appare chiaro che essa non ha portato né allo «sfondamento del centro» ai danni della Dc, né ad una efficace concorrenza a sinistra nei confronti del Pci, né alla formazione dell'auspicato polo laico e socialista al quale si guardava come al protagonista politico della modernizzazione del Paese.

Con la scelta grave di una rottura a sinistra nella gran parte delle giunte locali, il Psi ha ulteriormente aggravato il rischio di una sua subalternità all'interno di uno schieramento moderato egemonizzato dalla Dc. La novità che emerge oggi è quella di una maggiore consapevolezza, all'interno del Psi, di questi pericoli; di uno sforzo per rilanciare un'autonomia ideale e politica dei socialisti rispetto alla linea democristiana del pentapartito come strategia, come è apparso chiaro nella recente crisi di governo e nel confronto cui essa ha dato vita tra i partiti, in particolare sulle scelte della politica estera.

Abbiamo considerato questo come una novità positiva. Appare evidente, in contrasto con altre scelte della politica socialista di questi anni, che la ripresa di un autentico disegno riformista comporta migliori rapporti a sinistra in una prospettiva che guardi oltre il pentapartito.

Su questo terreno intendiamo fare la nostra parte per avviare una riflessione comune sul ruolo della sinistra e le prospettive della politica italiana.

Il ruolo dei partiti di democrazia laica

39 La linea del pentapartito ha imposto gravi prezzi ai partiti di democrazia laica e al socialdemocratico. Ciò è evidente per il Pli e il Psdi, ma emerge anche dalla difficoltà in cui versa un partito di maggior vigore qual è il Pri. Tra i repubblicani (che pure hanno, in vari momenti, caratterizzato il proprio ruolo nell'impegno sulla questione morale, per il superamento di pregiudiziali ideologiche) sembra oggi prevalere una scelta più nettamente moderata e conservatrice, sia sui temi della politica sociale ed economica, sia su quelli della politica estera.

In effetti questi partiti corrono oggi il rischio di tornare a forme di subalternità e di vedere indebolita la loro funzione. Riteniamo necessario rilanciare un confronto aperto e franco tra il Pci e le forze laiche. Da parte nostra non è mai venuta meno la considerazione del ruolo e delle radici che queste forze hanno nella società italiana, né abbiamo avanzato verso di esse una pretesa egemonica.

Al contrario, proprio l'attuazione di una alternativa democratica, aprendo una più aperta dialettica tra le grandi formazioni politiche, darebbe anche agli orientamenti di democrazia laica maggiori possibilità di affermare un proprio specifico ruolo nello sviluppo della vita nazionale.

La politica della Dc

40 Non è interesse della democrazia italiana che la Dc si sposti su posizioni di destra o che essa si chiuda in una prospettiva angusta di difesa del proprio sistema di potere. La linea attuale, pur richiamandosi alla eredità di Moro e affermando l'urgenza di una nuova «stualità», ha in realtà posto in atto solo in modo timido, contraddittorio e parziale gli impegni di risanamento interno e di revisione dei rapporti tra partiti e istituzioni: di fatto essa ha imposto la logica della estensione del pentapartito dal centro alla periferia, facendone l'oggetto di un patto di potere che mira alla esclusione e all'isolamento del Pci.